

L'ALLEANZA EVANGELICA

L'idea di un'Alleanza Evangelica finalizzata alla comunione e cooperazione di cristiani evangelici di diversa denominazione nasce per la prima volta in Inghilterra nel 1848. L'iniziativa verrà imitata in un numero sempre crescente di nazioni. Gran parte di queste alleanze evangeliche nazionali, convergeranno poi nella World Evangelical Alliance (Alleanza Evangelica Mondiale), già World Evangelical Fellowship.

Riteniamo perciò utile di delineare qui la storia dell'Alleanza Evangelica come fu fondata in Inghilterra.

LE ORIGINI

Ancora oggi in italiano viene usata l'espressione "fare un quarantotto" per indicare un grande subbuglio, un trambusto, grande confusione. Essa ebbe origine da quanto avvenne nell'anno 1848, quando si ebbero in Italia ed in altre nazioni europee vari moti rivoluzionari e tumultuosi sconvolgimenti politici. Quello, però, fu anche l'anno in cui venne fondata per la prima volta a Londra l'Alleanza Evangelica, e non a caso, perché molti leader cristiani evangelici, 800 rappresentanti in tutto, da dieci paesi, proprio nel contesto della situazione politica in Europa di quei giorni, avevano sentito di formare così un fronte comune. Secondo le loro stesse parole, essi intendevano creare "una cosa nuova nella storia della chiesa, un'organizzazione ben definita per l'espressione dell'unità fra singoli cristiani appartenenti a chiese diverse". Era stata loro espressa intenzione non di creare unità fra i cristiani, ma di *confessare l'unità* che la Chiesa di Cristo già possiede come Suo corpo.

I fondatori dell'Alleanza Evangelica dichiaravano di essere "profondamente persuasi della desiderabilità di formare *una confederazione* sulla base dei grandi principi evangelici da loro sostenuti in comune, la quale potesse "fornire ai membri della Chiesa di Cristo l'opportunità di coltivare amore fraterno, di godere rapporti cristiani e di promuovere quegli obiettivi" sui quali in seguito si sarebbero accordati "per procedere insieme". Per questo si formò "una confederazione sotto il nome di *Alleanza Evangelica*". Fu poi così stilata una *base di fede* che esprimesse le loro persuasioni come cristiani evangelici.

Una delle prime difficoltà incontrate in quest'impresa era la differenza di opinione nei loro ranghi al riguardo della legittimità della schiavitù. Il progresso dell'Alleanza Evangelica durante il diciannovesimo secolo fu significativo. Furono tenute grandi ed ispiranti assemblee nella maggior parte delle capitali d'Europa e d'America, e l'Alleanza velocemente si affermò come corpo degno di rispetto nel mondo religioso. Nel corso del primo secolo della sua esistenza l'Alleanza concentrò la sua attenzione su un certo numero di progetti diversi, incluso il sostegno di minoranze protestanti perseguitate, la promozione di settimane unite di preghiera in tutto il mondo durante la prima piena settimana di ogni gennaio, la difesa del cristianesimo biblico, e la promozione dell'opera missionaria.

Fra le due guerre mondiali l'Alleanza conobbe un periodo di stasi, ma rifiorì di nuova vita dopo la seconda guerra mondiale. Il primo notevole suo progetto nel dopoguerra fu la Manifestazione Evangelistica Unita nella Central Hall di Westminster, nel 1951, che coincise con il *Festival of Britain* e che conquistò l'appoggio di numerose società. Nel 1952 l'Alleanza aprì il suo primo ostello per studenti stranieri a Londra, e un altro fu aperto nel 1963. Sponsorizzò pure le crociate evangelistiche di Billy Graham nel 1954-55 ed ancora nel 1966-67. In seguito l'Alleanza si impegnò nell'opera di evangelizzazione attraverso il cinema che portò il messaggio dell'Evangelo - fra l'altro - nelle carceri e fra le forze armate. Un altro risultato delle crociate evangelistiche fu l'organizzazione di conferenze per pastori in cui ministri di diverse denominazioni sono stati incoraggiati all'opera evangelistica nelle loro rispettive località. Un'altro progetto dell'Alleanza fu il lancio di una rivista mensile dal titolo *Crusade*, che riuscì ad affermarsi fra il pubblico cristiano, particolarmente fra i giovani.

Un altro notevole sviluppo durante il periodo post-bellico fu la formazione dell'Alleanza Evangelica Missionaria (1958) che collega quasi tutte le società missionarie evangeliche, sia denominazionali che interdenominazionali, e l'organizzazione comune della *Cena del Signore* nella *Royal Albert Hall* di Londra. Sono state pure organizzate diverse Assemblee nazionali di evangelici in cui delegati di chiese e società affiliate all'Alleanza si riuniscono per discutere di problemi di comune interesse. Sono state portate a queste assemblee per la discussione documenti che trattano di evangelizzazione, opera missionaria della Chiesa e organizzazione di nuove chiese locali. Probabilmente una delle attività più pubblicizzate dell'Alleanza è il lancio dell'agenzia di soccorso *TEAR FUND* che fornisce un canale attraverso il quale i cristiani evangelici possono inviare in diverse parti del mondo i loro doni per il soccorso di popolazioni in particolare necessità.

Sebbene l'Alleanza sia impegnata su diversi fronti e progetti, la sua vera *ragion d'essere* è rimasta inalterata - la comunione nell'Evangelo. L'Alleanza ha sempre sottolineato il fatto che i cristiani evangelici possono godere di una significativa comunione indipendentemente dalla loro denominazione di appartenenza. Quando fu fondata l'Alleanza si poteva esserne membri su base individuale, e rimase così per molti anni. Fino al 1912 i candidati a divenirne membro dovevano manifestare il loro pieno ed in-qualificato consenso alla base dottrinale dell'Alleanza concordata sin dalla sua fondazione. In quell'anno, però, il Consiglio generale optò per una formula più semplificata: "*Sono benvenuti come membri dell'Alleanza Evangelica (organizzazione britannica) coloro che riconoscono l'ispirazione divina, autorità e sufficienza delle Sacre Scritture, credono in un solo Dio - il Padre, il Figlio, il Signore Gesù Cristo nostro Dio e Salvatore che morì per i nostri peccati e risorse; e lo Spirito Santo, attraverso il quale essi desiderano avere comunione con tutti coloro che formano l'unico Corpo di Cristo*". Nel 1970 la base dottrinale fu riveduta ed espressa con una terminologia più adatta ai tempi senza in alcun modo allontanarsi dalla sua posizione evangelica dottrinalmente conservatrice.

Possono oggi diventare membri dell'Alleanza comunità evangeliche locali, società, denominazioni e chiese individuali in accordo con la base di fede e con gli scopi ed obiettivi dell'Alleanza. Coloro che partecipano alle assemblee nazionali lo fanno come delegati di diverse società e chiese.

L'Alleanza Evangelica fu uno dei membri fondatori della *World Evangelical Fellowship*, formata nel 1951 (ora *World Evangelical Alliance*). Attraverso questo strumento essa gode della comunione con organizzazioni simili nel mondo, come l'Associazione Nazionale degli Evangelici negli USA, la Comunione Evangelica dell'India, e varie alleanze europee. La rivitalizzazione dell'Alleanza dopo la seconda guerra mondiale coincise con il sorgere del movimento ecumenico e la formazione nel 1948 del Consiglio Ecumenico delle Chiese. Sin dal suo sorgere i cristiani evangelici non sono stati concordi sulla valutazione da darsi al Consiglio Ecumenico delle Chiese, e questo fatto è risultato in numerose tensioni nell'Alleanza stessa. L'Alleanza ha perseguito coerentemente l'obiettivo di cercare d'unire tutti i cristiani evangelici indipendentemente dalla loro denominazione di appartenenza. Questa politica non è stata accettata da alcuni, con il risultato che il *British Evangelical Council* ha attirato meglio l'attenzione di coloro che non vogliono avere contatti - direttamente o indirettamente - con il Consiglio Ecumenico delle Chiese o con denominazioni ad esso affiliate, mentre l'Alleanza si estende ad un raggio maggiore.

(Da "Gilbert W. Kirby, *The Evangelical Alliance*, in *Dictionary of the Christian Church*, edito da J. D. Douglas, Grand Rapids, Michigan: Zondervan, prima edizione 1974, p. 359).

L'ALLEANZA EVANGELICA MONDIALE

L'Alleanza Evangelica Mondiale (World Evangelical Alliance), citata da ora in poi come WEA, è il nuovo nome in vigore dal 1.1.2002 della World Evangelical Fellowship (Comunione evangelica Mondiale). La WEA è una rete mondiale di 120 alleanze evangeliche nazionali e regionali, 104 ministeri organizzativi, e 6 ministeri speciali che servono la chiesa a livello mondiale. La WEA e le sue organizzazioni membro esistono per stabilire ed aiutare le alleanze evangeliche regionali e nazionali a promuovere nelle chiese locali e nelle organizzazioni cristiane quanto loro serve per mobilitarsi a fare discepoli in ogni nazione per Cristo. Stabilita nel 1951 da credenti di 21 paesi, oggi, 150 anni dopo lo stabilirsi dell'idea originale, la WEA è una struttura globale dinamica per l'unità e l'azione che abbraccia 160 milioni di cristiani evangelici in 111 paesi. La sua unità è fondata sulla fede cristiana storica espressa nella tradizione evangelica. Essa guarda al futuro con la visione di realizzare i propositi di Dio nel fare discepoli per Gesù Cristo in ogni nazione.

LA VISIONE DELLA WEA

...è quella di una chiesa dinamica, unita in una fede comune e vitale, impegnata a proclamare l'Evangelo in termini rilevanti per la nostra generazione.

Questo sta al cuore stesso della missione della WEA. L'Evangelo deve essere udito da ogni persona, una Bibbia deve essere disponibile per ogni famiglia, una chiesa deve essere stabilita in ogni villaggio, i valori di Dio inculturati in ogni società.

Il sogno è quello di fare discepoli per Gesù Cristo in ogni nazione.

Essenziale a questo sono sono vibranti chiese locali che lavorano insieme in unità per adempiere il Grande Mandato. La WEA è un movimento di base basato sulle chiese locali, con il compito primario di equipaggiare e mobilitare chiese e organizzazioni para-ecclesiastiche a fare discepoli per Cristo in ogni nazione.

Il valore strategico della WEA per il compito dell'evangelizzazione del mondo è quello dello stabilimento e rafforzamento di alleanze evangeliche nazionali e regionali in ogni paese e continente, affinché le chiese e le organizzazioni cristiane possano lavorare assieme.

LA STRATEGIA DELLA WEA

Obiettivo centrale della WEA è quello di mettere in grado le comunità locali di credenti di fare discepoli di Cristo nella loro nazione.

“Per nazioni di discepoli”, spiega il dott. Jun Vencer, il più recente direttore internazionale della WEA, “intendiamo quelle nazioni in cui esiste una crescente testimonianza cristiana, e si realizza una sempre più grande giustizia per tutti, la diminuzione della povertà e la condivisione di risorse umane”

La strategia della WEA per raggiungere questo obiettivo è fondata su tre elementi:

1. In primo luogo la WEA crede che la chiesa locale è lo strumento scelto da Dio per raggiungere con l'Evangelo il mondo non evangelizzato attorno a loro e che la più convincente espressione del regno di Dio siano credenti locali ripieni di Spirito Santo coinvolti a risolvere le problematiche presenti nel loro ambiente.
2. In secondo luogo, la WEA porta le diverse denominazioni cristiane ed altre organizzazioni cristiane a cooperare nel contesto di utili alleanze nazionali.
3. In terzo luogo, la WEA serve come organizzazione ombrello per 120 alleanze regionali e nazionali sparse per il mondo. Così facendo, una delle funzioni primarie della WEA è quella di rafforzare evangelici che siano in pericolo di essere marginalizzati nel loro proprio paese. Gli evangelici in minoranza nell'Europa orientale, in Asia, ed in Africa, lottano per conseguire il riconoscimento ufficiale dai loro governi. Essi debbono sapere di non essere isolati, e che tutta la WEA sta al loro fianco nelle loro lotte. In questo modo, la discriminazione contro gli evangelici diventa non solo una questione nazionale, ma una questione di risonanza internazionale.

PIANO D'AZIONE

Il piano d'azione per la strategia della WEA è:

A. La WEA sostiene e rafforza le alleanze evangeliche nazionali per servire le chiese locali:

- attraverso LO SVILUPPO DI UNA LEADERSHIP – formazione di leader che sappiano svolgere con efficacia e spirito di preghiera i loro compiti amministrativi e comunicativi mediante la pianificazione di adeguate strategie.
- attraverso il RAFFORZAMENTO DELLE STRUTTURE NAZIONALI – promuovere strumenti per l'azione unita e l'integrazione delle attività missionarie, ecclesiastiche e para-ecclesiastiche in un comune impegno per conquistare il mondo a Cristo.
- attraverso una CONNESSIONE GLOBALE – connettere e coordinare risorse umane e materiali a livello locale ed internazionale per un'autentica cooperazione multiculturale nel ministero come corpo globale di Cristo.

B. Le alleanze evangeliche nazionali mobilitano le chiese locali a fare discepoli in ogni nazione

- promuovendo l'unità delle chiese, denominazioni ed organizzazioni cristiane in un programma comune di preghiera e di preparazione per il rinnovamento ed il raccolto spirituale.
- pianificando e coordinando campagne nazionali di evangelizzazione e di addestramento al discepolato che raggiunga ogni gruppo e comunità.
- provvedendo strutture di controllo e verifica reciproca che coinvolga le chiese ed organizzazioni partecipanti e che sia credibile ai partner che forniscono le risorse.

VALORI DI BASE

I valori di base della WEF sono:

- La necessità di proclamare un evangelo olistico (che si occupi dell'intero essere umano) a tutte le nazioni.
- L'autorità delle Scritture.
- L'unicità di Cristo
- L'imperativo della cooperazione globale nelle missioni
- La centralità della chiesa nel piano redentivo di Dio

Il bisogno più grande, forse, del corpo di Cristo oggi è il rinnovamento della passione per conquistare i perduti a Cristo, insieme ad un nuovo paradigma di unità fondato sull'interesse olistico che Cristo ha per le creature umane. La vita internazionale della chiesa si collega all'interesse che Gesù esprime a che "essi possano essere uno come io ed il Padre siamo uno" e che i Suoi seguaci creino discepoli di Cristo in ogni nazione.

Questo duplice desiderio è amplificato da ciò che Gesù rammenta, cioè che “il mondo saprà che siete miei discepoli nella misura che voi vi amerete l'un l'altro”.

BASE DI FEDE

La missione della WEF non è che il tentativo di rendere esplicita l'unità basata sulla verità rivelata nelle Scritture, l'impegno di fondo a portare avanti il Grande Mandato, ed il desiderio, suscitato dallo Spirito Santo che la vita corporativa cristiana sia caratterizzata da amore reciproco, rispetto ed uguaglianza nei rapporti. Questa manifestazione trascende le divisioni tradizionali di lingua, cultura, lingua, origine etnica o caratteristiche teologiche non essenziali.

NOI CREDIAMO

...nelle Sacre Scritture come originalmente date da Dio, ispirate da Dio, infallibili, interamente affidabili, autorità suprema in ogni questione di fede e di condotta...

...in un Dio, eternamente esistente in tre persone: il Padre, il Figlio, e lo Spirito Santo...

...nel nostro Signore Gesù Cristo, Dio manifesto nella carne; nella Sua nascita verginale, nella Sua vita umana priva di peccato, nei Suoi miracoli divini, nella Sua morte vicaria e redentrice, nella Sua risurrezione corporea, nella Sua ascensione, nella Sua opera mediatrice, e nel Suo ritorno personale con potenza e gloria...

...nella salvezza delle creature umane perdute e peccatrici attraverso il sangue versato dal Signore Gesù Cristo, indipendentemente dalle nostre opere; e nella rigenerazione operata dallo Spirito Santo...

...nello Spirito Santo che, quando dimora nel credente, lo mette in grado di vivere una vita santa, come pure di testimoniare e di operare per il Signore Gesù Cristo...

...nell'unità dello Spirito di tutti i veri credenti; nella Chiesa, il Corpo di Cristo...

...nella risurrezione, sia dei salvati come dei perduti; coloro che sono salvati una risurrezione di vita, coloro che sono perduti una risurrezione in vista della dannazione.

STRUTTURA

Per conservare l'Alleanza Evangelica Europea focalizzata nella realtà spirituale, sociale e politica del nostro mondo, essa è governata da un Consiglio Esecutivo internazionale formato da rappresentanti di ogni regione del mondo con membri scelti generalmente. Questi uomini e queste donne rappresentano il mosaico culturale che è il tessuto della chiesa globale oggi.

Presidente: Mr. David G. Detert, Grabels, France; presidente onorario: Dr. Tokunboh Adeyemo, Nairobi Kenya; vice-presidente: Rev. Key Yuasa, Brazil; tesoriere: Mr. John E. Langlois, Guernsey, Channel Islands.

Membri: Dr. Derek Copley, England, Mrs. Margaret Jacobs, Australia (member-at-large); Rev. Sam Olson, Venezuela; Mrs. Eva Sanderson, Zambia (member-at-large); Rev. John O. Smith, Guyana; Mr. Rudolf Westerheide, Germany; Mr. Wong Kim Kong, Malaysia; Mr. Godfrey Yogarajah, Sri Lanka; Dr. Isaac Zokoué, Central African Republic.

Ogni quattro anni, rappresentanti dei membri nazionali e regionali si riuniscono in un'Assemblea Generale per trattare dei programmi della WEF. Questi programmi sono portati avanti attraverso l'ufficio del Direttore internazionale e dello staff delle unità della WEA – dipartimenti missioni e ministero – con l'assistenza dei membri affiliati.

Che intendiamo per “evangelico”

Definizione del dizionario: “qualcuno che crede nell'autorità della Bibbia e nella salvezza attraverso l'accoglimento personale di Gesù Cristo”.

Un evangelico è “un uomo o una donna del vangelo”. “Evangelico” deriva da “evangelo”, o “vangelo”. Per definizione un evangelico è una persona che si interessa dell'Evangelo. Questo, però, vuol dire di più che predicare ogni tanto l'Evangelo. Significa che per essa l'Evangelo è centrale. Certamente esso è il suo messaggio e il contenuto costante della sua predicazione, ma si tratta di più che un argomento della sua predicazione: l'Evangelo sta al centro del suo pensiero e della sua vita.

L'apostolo Paolo rammenta ai Corinti l'Evangelo che aveva portato loro dicendo che è di importanza fondamentale che “Cristo è morto per i nostri peccati secondo le Scritture” (1 Co. 15:3). Sono dell'avviso che tutto ciò che importi all'evangelico sorga proprio da questa proposizione di base.

“Cristo morì”: la croce è il grande atto di base di Dio. “Per i nostri peccati”: è l'ostinato fatto che rese necessaria la croce. Esso rivolge la nostra attenzione alla verità che in ogni membro della razza umana c'è qualcosa che tende al male piuttosto che al bene. Di questo è stata fatta una caricatura come se gli evangelici credessero che ogni membro della razza umana sia sempre il peggio possibile. Non è vero. Essi dicono che nessuno di noi è perfetto, che nessuno di noi fa ciò che nel profondo del suo cuore sa che dovrebbe fare, che nessuno è all'altezza di ciò che Dio prescrive per l'essere umano.

Questo impedisce all'evangelico di esaltarsi all'idea di una qualsiasi utopia terrena. Certo, egli si unirà a qualunque genuino sforzo si faccia per il miglioramento della condizione umana: questo è riflesso dell'amore che egli vede manifestato sulla croce. Noi oggi ci rendiamo conto più che mai quanto siano importanti i nostri doveri verso il prossimo. Tutto ciò è indiscutibile. L'evangelico, però, non ripone la sua fiducia negli sforzi umani. Egli è un pessimista. Egli vede come tutte le dittature, sia di destra che di sinistra, abbiamo portato all'oppressione. Egli vede come le democrazie troppo spesso cadono nel pantano di burocrazie senz'anime. L'evangelico farà del suo meglio per fare funzionare qualsiasi sistema, ma egli non ripone la sua fiducia in sistemi. Ogni sistema non può altro che operare sul materiale del tutto difettoso di esseri umani peccatori. L'evangelico vede questo chiaramente: che l'uomo sia un peccatore pone dei chiari limiti alla sua capacità di operare il bene, e questo pone fine alla possibilità di raggiungere il bene ultimo.

Il fatto che egli sia un peccatore significa che egli non potrà in alcun modo operare per la sua eterna salvezza. Il peccato lascia un segno indelebile sulla vita quaggiù ed ha fatali conseguenze per l'aldilà.

La verità più grande e meravigliosa, però, è che "Cristo è morto per i nostri peccati", che ciò che è impossibile per le creature umane Dio in Cristo l'ha perfettamente realizzato. Egli ha sconfitto il peccato ora e per l'eternità. L'Evangelo è un messaggio di salvezza dalle conseguenze temporali ed eterne.

Con la Scrittura gli evangelici insistono che la redenzione è sia oggettiva che soggettiva. Essa comporta degli effetti su di noi, ma i suoi effetti non sono limitati alla nostra esperienza soggettiva. Interi libri sono stati scritti sulla redenzione e continueranno ad essere scritti fino al ritorno del Signore. Essi ci aiutano un po' a comprendere quel grande atto di redenzione, ma nessuno di essi può spiegarlo completamente. Come potrebbero? Sono stati scritti da peccatori, gente immersa nel male di questo mondo a cui di fatto contribuiscono. Non possono porsi al di fuori d'esso e vedere ciò che per esso si può fare. Per l'evangelico, però, la cosa più significativa non è la nostra incapacità a spiegarla. La cosa più significativa è che Cristo è morto per i nostri peccati. Tutto ciò che era necessario fare è stato fatto. Nulla può essere aggiunto a quella perfetta opera divina.

E' per questa ragione che l'evangelico si troverà di tanto in tanto a protestare contro sistemi che pretendono di essere cristiani e che vorrebbero "supplementare" l'opera di Cristo, sia chiamando gli uomini a realizzare la loro propria salvezza tramite buone opere, attraverso cerimonie liturgiche, o quant'altro. No, è Cristo che è morto per noi ed ha compiuto ogni cosa perfettamente. Le nostre vane pretese scompaiono di fronte al Suo amore sacrificale.

Messo a confronto con la croce io posso risponderle favorevolmente e volgermi a Cristo con fede ed amore, oppure posso indurire il mio cuore. Rispondere favorevolmente all'amore di Cristo significa diventare una persona differente. L'intera struttura della mia vita cambia. Gli evangelici hanno sempre insistito sulla necessità della conversione. Essa può avvenire sia improvvisamente, come l'esperienza accecante di Saulo di Tarso, oppure gradualmente (come con Timoteo). Il tempo non è rilevante. Il fatto di volgersi di fatto a Lui è tutto. Questo accade a tutti coloro che vengono a Cristo con fede. L'evangelico non dispera di nessuno. L'evangelico è un ottimista.

E' facile vedere la croce come un magnifico incentivo alla pigrizia. Cristo ha fatto tutto. Io non posso fare nulla. Quindi non farò nulla. Questo però non è il modo in cui il Nuovo Testamento vede la questione. Giovanni può scrivere: *"In questo è l'amore: non che noi abbiamo amato Dio (noi non comprenderemo mai l'amore se partiamo dalla parte dell'uomo), ma che lui ha amato noi e ha mandato il suo Figlio per essere l'espiazione per i nostri peccati. Carissimi, se Dio ci ha amato in questo modo, anche noi ci dobbiamo amare gli uni gli altri"* (1 Gv. 4:10,11). Notate i verbi che usa Giovanni. Noi "ci dobbiamo" amare l'un l'altro. L'amore non è un'occupazione per cittadini pigri e sentimentali poco inclini all'azione. E' un imperativo posto da Dio a tutto il popolo di Dio come la risposta più appropriata al Suo grande amore ed è un amore che trabocca in attività per gli altri come afferma una volta per sempre 1 Corinzi 13. L'amore è esigente. Cristo non è morto per una cristianità "rispettabile e borghese". Basta con queste stupidaggini!

Cristo è morto per i nostri peccati, morto per eliminare il peccato e per renderci gente che ama in modo autentico.

Noi della razza umana conosciamo l'amore per gente attraente, per gente bella, per gente che ci ama. L'amore di Cristo è per i peccatori (Ro. 5:8), un amore che sradica il peccato e estirpa il nostro egocentrismo, affinché l'amore diventi la nostra unica sorgente. Questo significa, in primo luogo che noi amiamo altri credenti. L'evangelico vede la chiesa, l'amata comunità cristiana, come parte integrale dei propositi di Dio. In secondo luogo, significa amare coloro che ne stanno fuori. Significa essere gente amorevole, perché noi siamo seguaci di Colui che è morto per i peccatori. Significa evangelizzazione, azione per portare ai peccatori il più grande dono che possediamo.

Gli evangelici sono stati talvolta considerati gente *dura e pura*, gente che non ha alcuna simpatia per coloro che deviano, anche solo di un capello, dalla nostra rispettabile ortodossia. Chi può dire che di questo non si abbia colpa? *"Invidia, dispute e divisioni ... litigi, maldicenze, cattivi sospetti"* sono fatti endemici nella razza umana e noi abbiamo anche la nostra parte in questo. Componente autentica dell'evangelicalismo, quindi, è il ravvedimento per i nostri peccati del passato e la scoperta di nuove vie per le quali possiamo manifestare quell'amore che il Nuovo Testamento vede sgorgare dalla croce.

La croce, però, non parla solo d'amore, ma anche di umiltà. Oggi ci vien detto che "piccolo è bello". Messo in questi termini il pensiero non è nuovo. La sua essenza, però, è sempre stata una componente della religione evangelica. La croce condanna ogni tentativo proditorio di asserire sé stessi. Come potrebbe una persona che avesse capito il significato della croce cercare grandi cose per sé stesso? L'evangelico è servitore del popolo di Dio, servitore della chiesa, servitore della comunità di cui è parte. Egli è uno che ha udito l'appello a portare la sua croce (Lu. 9:23). Il suo stile di vita è diverso proprio per quello che la croce significa per lui.

Vi è poi un'ulteriore implicazione. Il modello posto di fronte a lui è uno che non potrà raggiungere, ma egli sa pure che nel giorno della Pentecoste lo Spirito Santo scese sulla chiesa bambina simile a fuoco purificatore ed a vento potente. Gesù disse: *"Or egli disse questo dello Spirito, che avrebbero ricevuto coloro che avrebbero creduto in lui; lo Spirito Santo infatti non era ancora stato dato, perché Gesù non era stato ancora glorificato"* (Gv. 7:39). Una volta però realizzata la Sua grande opera, lo Spirito Santo venne. Quello Spirito che dimora nel credente e lo rafforza è una componente necessaria della vita cristiana – così credono gli evangelici. Essi usano parole come "santificazione" e "santità", parole che indicano la necessità di un modello che essi non potranno mai raggiungere da soli, ma che parla pure di ciò che lo Spirito fa nel credente.

"Cristo è morto per i nostri peccati secondo le Scritture". Il riferimento che qui si fa alle Scritture significa che la morte di Cristo era in linea perfetta con la volontà del Padre. Nella redenzione si manifesta un grande proposito divino, rivelato e sviluppato attraverso la Bibbia.

Gli evangelici hanno sempre posto un grande accento sul ruolo centrale della Bibbia. Questo non ha a che fare con un dogmatismo perverso, ma con la profonda convinzione che è essa è importante per la fede cristiana. Molte religioni del mondo sono religioni di

idee. Si potrebbe dire che in quei casi sono le idee e non la gente che conta. Si potrebbe dire che non importa per loro più di quel tanto che sia veramente vissuto uno che si chiamava Gautama Buddha o Maometto. Ciò che per loro importa è che vi siano grandi idee associate ai loro nomi e che per quelle idee vivano milioni di nostri simili.

Questo tipo di ragionamento, però, non si applica al cristianesimo. E' vero che il cristianesimo ha grandi idee e che non importi molto chi abbia dato loro origine, ma ciò che Paolo vuole qui dire è diverso. Si tratta di fatti storici. Il messaggio evangelico è che un tempo Dio venne nella storia nella persona di Gesù Cristo. Venne per vivere una vita di umile servizio e per morire, sul Calvario, "per i nostri peccati".

Il cristianesimo è una religione storica nel modo che nessun'altra lo è. Se non avessimo accesso ai fatti, saremmo tagliati fuori dalle nostre radici. Il nostro accesso ad essi è attraverso "le Scritture". Esse sono lo strumento che Dio ha scelto per portarci l'Evangelo. Per questo gli evangelici hanno sempre ricevuto questo buon dono e hanno considerato della massima importanza avere una Bibbia su cui si possa contare. Le Scritture riportano l'insegnamento specifico del Signore stesso e quello degli Apostoli, e ci indicano la necessità che i fatti dell'Evangelo siano accuratamente documentati.

Vi sono ancora altre cose che gli evangelici affermano. Non voglio qui fornirne una lista completa. Dico solo che esse sorgono dall'Evangelo. L'intero sistema dell'evangelico è espressione e derivazione dell'Evangelo. Qualunque siano gli errori che gli evangelici hanno fatto, essi cercano di esplicitare le implicazioni della salvezza mediante la croce di Cristo e di vivere secondo esse. L'uomo o la donna che si dichiara evangelico è soprattutto un prodotto ed un portatore dell'Evangelo.

Leon Morris, tradotto da: "Working Together", the magazine of the Australian Evangelical Alliance, 1998 Issue 4. Il Rev. Dr. Leon Morris è stato il fondatore dell'Alleanza Evangelica di Victoria, e ex preside del Ridley College, Melbourne, Australia. Egli è uno studioso riconosciuto a livello internazionale del Nuovo Testamento, ed autore di 51 libri, di cui sono in circolazione due milioni di copie.

La Scrittura deve avere l'ultima parola!

ESTRATTO DA UN SAGGIO PRODOTTO DALL'ALLEANZA EVANGELICA INGLESE

Quali potrebbero essere i principi guida nel rispondere alla domanda: "Che cos'è un evangelico?". Quale dovrebbe essere la nostra guida nel cercare di riscoprire o di riaffermare la nostra identità? E' così necessario porsi delle domande, sia si noi stessi che sugli altri.

1. Qual è la nostra suprema autorità nella fede e nella pratica?

Che cosa significa avere l'autorità suprema della Bibbia? Senza l'autorità suprema della Bibbia come principio guida fondamentale e non negoziabile, siamo tutti come in alto mare, le idee dell'uno valgono tanto quanto quelle dell'altro. Questo è dove ci portano il post-modernismo ed il cosiddetto post-evangelicalismo. La nostra risposta alla do-

manda "Che cos'è un evangelico" deve provenire dalle Scritture (2 Pi. 1:20,21). E' la Scrittura che deve avere l'ultima parola ed essa condurci alla parola finale. Dopo tutto il termine stesso "evangelico" affonda le sue radici nell'Evangelo (in greco "euangelion"), che può e deve essere definito solo dalla Parola rivelata di Dio come presentata dalle Scritture. Molte trattazioni di questo tema dell'identità evangelica oggi usano il termine "evangelico" più come descrittivo che come termine definitivo. Conseguenza di questo è che si usa lo stesso vocabolario evangelico, con il passare del tempo, a ciò che ha significativamente un'identità diversa. Stesso nome, cuore diverso! Oggi sempre di più ci vogliono far credere che la Scrittura non significhi più ciò che pensavamo significasse, e questo, in alcune aree teologiche e morali, costituisce un tentativo grave di scalzare la sua piena e finale autorità. Oggi, così, si osa contrapporre alla sapienza di Dio – che è e sarà sempre molto più saggia di quella umana - la nostra sofisticazione intellettuale moderna ed arrogante. Possono anche essere bravi i filosofi, i sociologi, gli psicologi, e gli antropologi a darci un'immagine di ciò che sono oggi gli evangelici. Solo la Bibbia, però, può dirci che cosa dovrebbero essere oggi gli evangelici.

2. Siamo disposti ad esaminare noi stessi ed apprendere dalla storia?

La Parola di Dio ci assicura che "non c'è nulla di nuovo sotto il sole". Solo uno stupido, quindi, non permetterebbe che la storia gli insegnasse qualcosa. Abbiamo moltissima storia dalla quale imparare – storia cattiva, storia triste, ed altra incoraggiante! Il termine "evangelico" non è un'etichetta o un'idea moderna. Gli evangelici hanno sempre creduto che le loro convinzioni "evangeliche" risalissero alla chiesa delle origini, all'Evangelo, alla "buona notizia", la lieta novella. I sociologi, gli psicologi e gli antropologi hanno idee diverse su quando esattamente sia emersa l'identità evangelica, i teologi, però, tracciano le origini dell'evangelicalismo alla Bibbia stessa. La storia dell'Alleanza Evangelica, in tutte le sue espressioni attraverso i secoli, ci fornisce di un ricco materiale orale e scritto a cui attingere. Le questioni che dobbiamo affrontare noi oggi non sono nuove. Il modo in cui i nostri predecessori le hanno affrontate e le conclusioni a cui sono giunti devono e possono fornirci materiale istruttivo, a noi che le dobbiamo affrontare ancora, sebbene siamo in un'epoca diversa.

3. Siamo disposti a conservare le negazioni allo stesso modo delle affermazioni?

Siamo disposti a dire ciò che non siamo allo stesso modo in cui affermiamo ciò che siamo? Non dovremmo temere di mettere in evidenza ciò che noi non intendiamo dire, ciò che noi non crediamo. Questo principio deve essere oggi sottolineato con forza proprio per il diffuso timore che esiste oggi di essere negativi. A coloro a cui sta a cuore l'immagine, essere negativi è un male, perché ...tende a irritare la gente! Se noi non vinciamo questa paura, noi solo aumentiamo la vaghezza delle nostre posizioni. Il nostro tempo ama le sfumature, le variazioni di significato e le sottili distinzioni. La gente è disposta ad usare lo stesso vocabolario evangelico, ma non gli stessi significati, né dare lo stesso messaggio. Dire chiaramente: "Questo è ciò che noi non intendiamo o crediamo" non è in alcun modo anti-cristiano o anti-biblico. Vuole solo dire essere onesti e chiari, come parte della nostra identità. E' pure essenziale se dobbiamo definire esattamente ciò che significa e non significa essere evangelici.

4. Cerchiamo forse di essere il più inclusivi possibile?

Non è evangelico partire dal presupposto: “Vogliamo liberarci di loro”, oppure “Con loro non vogliamo avere nulla a che fare!”. Al contrario, la nostra base deve essere: “Dobbiamo cercare di avere comunione con il più grande numero possibile di loro”. Desideriamo che la nostra comunione sia la più larga possibile, non la più stretta possibile. Noi crediamo che la verità dovrebbe portarci all'unità (Gv. 17:17 conduce a 17:20,21). Viviamo in un tempo in cui gli evangelici sono considerati dal mondo settari e divisivi, quindi socialmente pericolosi. Il mondo non cristiano è stato sempre ben contento di affibbiare quest'immagine alla chiesa. La chiesa primitiva soffriva di questo e ben potremmo trovarci presto o tardi in questa situazione. Queste caricature nascono dall'ignoranza e dalla malizia. Può essere inevitabile (At. 14:22), ma ciò che possiamo e dobbiamo evitare è una ristrettezza non necessaria di cui gli avversari godono e profittono, non dobbiamo dare loro “la benzina con cui bruciarci”. E' la lama di rasoio sulla quale gli evangelici sempre devono camminare, il nostro desiderio di definire chi siamo il più chiaramente possibile, eppure essere il più inclusivi possibile. Non è mai un esercizio facile, ma stare seduti su uno steccato non è mai un'opzione.

5. Siamo disposti a preservare la verità senza addizioni o sottrazioni?

Anche questo fa parte del nostro esercizio di camminare su una lama. Storicamente è in quest'area che la fede evangelica è stata più sottilmente attaccata. Alcuni cattolici romani ci assicurano che ora essi credono tutto ciò in cui credono gli evangelici (o almeno questo è ciò che alcuni evangelici dicono che i cattolici affermino). Gli “evangelici cattolici” sono quelli che lo affermano con più vigore. Essi dicono di essere con noi nelle dottrine fondamentali come la Trinità, la divinità di Cristo, la redenzione, lo Spirito Santo, e persino la Scrittura. Sicuramente crediamo che spesso sia così e certo molto di più di quanto facciano i nostri colleghi protestanti. Essi, però, pure credono nell'infallibilità del papa e nell'autorità della Chiesa al di sopra della Bibbia, il bisogno di invocare i santi, il sacerdozio, la necessità delle buone opere per integrare la grazia. Questi punti sono, per loro, ugualmente fondamentali. Per quanto riguarda gli evangelici, però, tutto questo significa aggiungere alla Scrittura. Dall'altra parte c'è il fenomeno di sottrarre dalla verità da parte dei “liberali”, con la loro negazione dell'infallibilità della Scrittura, del miracoloso e del soprannaturale, come pure da parte degli attuali post-modernisti ed i cosiddetti post-evangelicali con tutta la loro strategia demitologizzante.

Ecco allora che, disposti ad esaminare noi stessi sulla base di queste cinque questioni, dovremmo essere portati inesorabilmente a certe conclusioni sull'identità degli evangelici.

Gli evangelici credono in Dio come sovrano in tre Persone: Dio il Padre, Dio il Figlio, e Dio lo Spirito Santo, essendo tre Persone ma un solo Dio, sovrano nella creazione, provvidenza, rivelazione, redenzione e giudizio finale.

Gli evangelici credono nella divina ispirazione delle Sacre Scritture e la loro conseguente intera affidabilità e suprema autorità in ogni questione di fede e di condotta.

Gli evangelici credono nell'universale condizione di peccato e di colpevolezza dell'umanità decaduta, il che la rende soggetta all'ira ed alla condanna da parte di Dio.

Gli evangelici credono nel sacrificio vicario del Figlio di Dio incarnato come sola base pienamente sufficiente di redenzione dalla colpa e dalla potenza del peccato, come pure dalle sue conseguenze eterne.

Gli evangelici credono nella giustificazione del peccatore sulla sola base della grazia di Dio ricevuta per sola fede nel solo Cristo crocifisso e risorto fisicamente dai morti.

Gli evangelici credono nell'opera di Dio lo Spirito Santo, il quale illumina, rigenera, dimora nell'intimo umano, santifica e dà forza.

Gli evangelici credono nel sacerdozio di tutti i credenti, i quali formano la Chiesa universale, il Corpo di cui Cristo è Capo e che è impegnato, per Suo comando, alla proclamazione dell'Evangelo attraverso il mondo.

Gli evangelici credono nell'importanza della Chiesa locale per la crescita spirituale, la comunione ed il servizio.

Gli evangelici credono nell'istituzione divina delle ordinanze del Battesimo e della Cena del Signore.

Gli evangelici credono nel dovere attendere il ritorno personale e visibile del Signore Gesù Cristo in potenza e gloria.

Noi presentiamo questi punti come non negoziabili per la confessione di fede evangelica. Noi quindi incoraggiamo gli evangelici a riaffermare la loro fede in questi principi fondamentali come pure in essi la loro pratica, tutto quello che sono, dicono e fanno.

Per rispondere, però, alla domanda: "Che cos'è un evangelico" con un accento sulla dottrina soltanto, non è una risposta completa. Sarebbe così se ci fosse la garanzia che tutto ciò a cui sottoscriviamo dottrinalmente avesse un sicuro effetto sulla nostra vita e comportamento di ogni giorno. Purtroppo, però, non è così. Ecco perché il Nuovo Testamento congiunge la dottrina con esortazioni pratiche. Per rispondere così alla domanda "Che cos'è un evangelico?" dobbiamo andare oltre al semplice affermare proposizioni dottrinali.

Accanto a ciò a cui un evangelico crede, vi dev'essere pure un corrispondente stile di vita.

Per essere onesti non solo verso la Scrittura, ma anche verso la storia, dobbiamo riconoscere che l'Evangelicalismo non riguarda solo l'ortodossia, ma anche l'ortoprassi. Un modello di comportamento evangelico deve sorgere da ciò che crediamo, se è vero che ciò in cui crediamo è più che un semplice assenso intellettuale. Vi deve essere pure un incondizionato impegno ad uno stile di vita evangelico con le seguenti caratteristiche.

1. Amore per lo studio delle Sacre Scritture

Respingiamo un qualsiasi suggerimento che l'amore per la Bibbia come autorevole parola ispirata di Dio sia incompatibile con l'essere ripieni, condotti e potenziati dallo

Spirito Santo. Talvolta si suggerisce questo perché si ritiene che gli evangelici siano schiavi di un libro, o persino colpevoli di bibliolatria! La dottrina evangelica, di fatto, è una salvaguardia contro tali errori. Dire che essa incoraggerebbe un tale errore significa essere divisivi e scismatici. Lungi dall'essere incompatibili Spirito e Parola, oppure in opposizione, essi appartengono l'una all'altra in modo indivisibile in uno stile di vita evangelico.

2. Una regolare vita di preghiera

Gli evangelici dovrebbero essere gente che prega, gente in comunione con il Dio vivente. Trascurare la preghiera è come essere sposati con una persona con la quale non si parli mai – indica una seria e fondamentale rottura nella comunicazione. L'impegno verso le dottrine evangeliche corrisponde sempre ad una vita di preghiera.

3. Perseguire autenticamente la santità

Cercare di essere santi è ugualmente fondamentale, perché Dio è fundamentalmente santo (1 Pi. 1:14-16). Qualsiasi quantità di rumore si faccia nel nome dell'evangelicalismo che non sia accompagnato da santità, è solo aria calda.

4. Un interesse appassionato per la vita spirituale ed il risveglio

Essere evangelici non significa mai essere noiosi. Alcuni sono contenti di essere considerati degli evangelici, ma la loro vita spirituale, le loro chiese, mancano disperatamente di vita spirituale e di vitalità. L'ortodossia morta è una pubblicità ben scarsa per l'Evangelo. Però, non dovremmo mettere su un'altra serie di fondamenti e di requisiti per il rinnovamento spirituale o il risveglio. Noi crediamo nei principi fondamentali che abbiamo elencato e, se è così, essi sono base sufficiente per una vera vita spirituale, sotto la provvidenza di dio, persino per un risveglio.

5. Un interesse attivo per l'evangelizzazione espressa nella proclamazione verbale dell'Evangelo.

Non intrattenere alcun impegno pratico per l'evangelizzazione significa escludersi dall'essere evangelico. La stessa parola "evangelico" suggerisce questa stessa caratteristica. Non si può essere evangelici e non avere uno spirito ed uno stile di vita evangelistico, sarebbe una contraddizione in termini. Fra di noi, però, c'è un problema latente. Vi sono stati sempre molti problemi quando gli evangelici hanno cercato di invitare nei loro comitati evangelistici chi, di fatto, non è evangelico, pianificare azioni evangelistiche con chi, di fatto, non ne condivide lo spirito di fondo con integrità. Ugualmente problematico è stato l'ostinato rifiuto di associarsi ad altri evangelici sulla base di disaccordi su questioni secondarie che una delle parti insiste essere primarie.

6. Apertura ed onestà nei rapporti gli uni con gli altri

Al cuore stesso dello spirito evangelico vi è l'umiltà. Il nostro interesse per il mondo evangelico oggi è che esso si è, per così dire, ingrigito con questioni di politica interna o con scopi malcelati di tipo diverso. Una qualsiasi Alleanza Evangelica non dovrà mai diventare una sorta di Unione Europea dove ciascun membro sembra cercare contatto con gli altri fintanto che questo gli torni utile o comodo, o se serve a qualche suo scopo malcelato. Gli evangelici non devono essere "costruttori di imperi" né nel mondo degli affari, né in quello del culto della personalità. Gli evangelici devono essere trasparenti ed onesti (cfr. Fl. 1:10). Sia come individui, chiese, denominazioni, o alleanze, tutti gli evangelici devono essere sinceri ed onesti.

7. Infine, un'infusione di amore cristiano in azione

Dato che Dio è amore (1 Gv. 4:16), l'amore è un aspetto fondamentale dello spirito evangelico. Quest'amore procederà nelle stesse due direzioni in cui Dio lo manifesta, cioè, amore verso il mondo perduto (Gv. 3:16) ed amore verso il Suo popolo (Gv. 15:13,14). Per essere evangelici tutt'e due sono indispensabili. Il primo è amore in azione verso il mondo perduto, proclamando l'Evangelo, ma anche con l'azione sociale evangelica. L'evangelicalismo, nei suoi momenti della storia più elevati, ha sempre portato tale attivo amore nel mondo. Moltissime opere ed istituzioni di solidarietà oggi presenti in molte nazioni, sono state la conseguenza di risvegli evangelici. Le opere di solidarietà sociale non sono "un'idea" dell'umanesimo e del laicismo: è bene che questo non lo si dimentichi. In secondo luogo, l'amore evangelico deve essere mostrato nel nostro atteggiamento l'uno verso l'altro come evangelici (e anche verso i non evangelici). Su questo la storia purtroppo ci dà motivo di disperare. Temiamo che nulla migliorerà finché non ci renderemo conto quanto importante sia l'accordo e l'impegno verso le verità fondamentali che abbiamo delineato in questo saggio. Esse sono la sola base per l'amore e l'unità evangeliche. Se gli evangelici non sono in accordo su di esse, o se noi rendiamo questioni secondarie aspetti della massima importanza, allora litigheremo quando invece si tratterebbe di amarci l'un l'altro nella pratica.

Ecco così che abbiamo cercato di rispondere, nel modo più pratico possibile, alla domanda "Che cos'è un evangelico?". Siamo consapevoli che il termine "evangelico" o "evangelicale" sia stato così diversamente interpretato da correre il rischio di non significare più nulla – se non qualcosa di negativo, come la stampa vorrebbe dare ad intendere. Molti cristiani esitano ad usarlo per essi stessi, suggerendo che noi lo abbandoniamo e che usiamo qualcos'altro al posto (vi sono già diverse proposte in merito). Però, lasciar cadere questo termine in quanto termine descrittivo e definitivo, significherebbe, crediamo ammettere la sconfitta, sia causata dalle nostre stesse mani e di fronte a quelli che solo godrebbero del fatto. Facciamo appello, dunque, a che sia conservato, ma pure a che si riformi del tutto ciò a cui fa riferimento, alla luce della storia, ma soprattutto alla luce della Scrittura. Se non lo faremo, temiamo che questo ci conduca a far sì che il mondo semplicemente ci consideri degli stupidi, proprio quando cerchiamo di tenerci bene a distanza presumendo così di trarre un qualche personale vantaggio settario gli uni sugli altri. Riformarci ed unirci sulla base della verità evangelica e dello stile di vita evangelico è

la sfida più grande che mai potremo raccogliere nei confronti del mondo post-moderno, con la sua negazione di valori assoluti ed il suo egoistico individualismo.

Né la dottrina evangelica, né lo stile di vita evangelico sarà mai qualcosa di del tutto accettabile ad un mondo ossessionato dall'immagine e dal "sentirsi bene". Al cuore stesso dell'evangelicalismo sta la croce. La croce è sempre uno scandalo per il mondo. Dobbiamo quindi tenere in debito conto che il mondo reagirà negativamente, ma della croce noi ci glorieremo. L'apostolo Paolo, dopo avere difeso l'identità evangelica, scrive: *"quanto a me, non sia mai che io mi vanti di altro che della croce del nostro Signore Gesù Cristo, mediante la quale il mondo, per me, è stato crocifisso e io sono stato crocifisso per il mondo"* (Ga. 6:14). Questo non vuole dire che la nostra immagine non dovrebbe mai interessarci. L'immagine è importante. Fintanto, però, che noi non concorderemo su ciò che significhi essere evangelici, daremo sempre un'immagine distorta. All'inizio di un nuovo millennio, il passaggio di 2000 anni di storia, lo sviluppo massiccio della scienza e della tecnologia, non ha diminuito minimamente il bisogno che il mondo ha dell'Evangelo. Gli evangelici dovrebbero stare in prima linea ed accogliere la sfida dell'era post-moderna. Nemmeno in quest'era la natura umana è cambiata: rimane la stessa da Adamo in poi. E' tempo che gli evangelici siano insieme visibili e rilevanti, non come "un ramo" della chiesa, ma come la chiesa che Dio aveva inteso fin dal principio, una chiesa che sa ciò in cui crede e non ne ha vergogna. In un tempo come questo possa Dio aiutarci!

(Estratti da un saggio prodotto da A.C.U.T.E. - the Alliance Commission on Unity and Truth among Evangelicals – contributo sull'identità evangelica presentato all'Assemblea Nazionale degli Evangelici nel Regno Unito. Traduzione di Paolo Castellina).